

Luci ed ombre della personalità di Marco Antonio Colonna: la politica vicereale (1577-1584) fra centro (Madrid) e periferie (Sicilia)

Tiziana Sanfilippo

Il contributo più recente sulla personalità e l'attività di tale influente personaggio del secondo Cinquecento in Sicilia può essere considerato il nuovo testo di Nicoletta Bazzano¹. L'argomentato e vasto libro che si articola in sette capitoli, comprensivi di ampie note e corposa bibliografia, presenta una chiara metodologia di ricerca che privilegia le fonti documentarie; in particolare la stesura della biografia si avvale, come asserito dalla stessa autrice, «dell'enorme carteggio, composto da circa 15.000 lettere che coprono un arco di tempo che va dal 1552 al 1584, di cui egli stesso è destinatario o mittente. Conservata per secoli nel palazzo avito della famiglia in piazza dei SS. Apostoli a Roma, la corrispondenza di Marco Antonio Colonna, insieme ai carteggi di molti altri esponenti della famiglia e ai documenti relativi alla gestione delle terre possedute nello Stato pontificio e nel regno di Napoli, è attualmente custodita a Subiaco presso il monastero benedettino di Santa Scolastica» (Bazzano, 2003, 11).

Va considerato che questo tipo di documentazione, pur offrendo certamente un punto di vista sugli avvenimenti altrimenti inafferrabile, anche se tendenzialmente orientato in senso univoco, presenta delle lacune a causa dell'inesistenza documentaria del periodo riferito al ruolo di viceré in Sicilia (1577-1584).

L'autrice ne è ben consapevole e lo integra, facendo ricorso a fonti di altro tipo: principalmente le carte prodotte dal Consiglio d'Italia e i dispacci regi custoditi presso l'Archivio General de Simancas, la documentazione del Consiglio della Suprema Inquisizione, conservata nell'Archivo Historico Nacional di Madrid, la corrispondenza di Mateo Vázquez de Leca, segretario di Filippo II (Madrid) e quella di Juan de Zuñiga, ambasciatore presso il papa e poi viceré di Napoli, di cui sono state consultate le sezioni conservate a Madrid e Londra. Rimanendo nell'ambito della contemporaneità, una breve biografia di Colonna è stata scritta da M. Riviero Rodriguez, "El servicio a dos cortes, Marco Antonio Colonna, almirante pontificio y vassallo della Monarquia". Più copiosa appare, invece, la storiografia ottocentesca che restituisce un'immagine del Colonna estremamente positiva e "vincente".

Diversi storici hanno mitizzato il personaggio, sottolineando l'ardore bellico durante le imprese militari e la dirittura morale durante il periodo di governo in Sicilia.



Glorioso è il profilo di Marcantonio Colonna delineato dallo storiografo Filadelfo Mugnos, che ne esalta le doti da condottiero impavido e la fedeltà nei confronti della corona asburgica. Alberto Guglielmotti, nel suo testo, così lo descriveva: «e il Re [...] temendo troppo della Sicilia e bisognandoli governatore che fosse in terrore degli Ottomani, pregò Marcantonio a pigliarne come viceré il governo: egli resse per nove anni quei popoli con lode di gusto e di prudente» (Guglielmotti, 1862, 433). La carriera militare e politica di Colonna, che culmina con la nomina di viceré, è il risultato di una strategia di ascesa, volontariamente perseguita e documentata attraverso la serrata corrispondenza epistolare con la corte spagnola, messa in atto con l'uso consapevole degli strumenti che le forme della competizione politica rendono disponibili. Il ritratto eroico del viceré Marcantonio Colonna non è, però, l'unico a circolare; l'indole incline al tradimento, la fosca fisionomia di traditore e omicida viene puntualizzata dal marchese di Villabianca, il quale non esita a inserire Colonna nel novero dei peggiori viceré che la Sicilia ricordi: «Gli omicidij da lui commessi in Casa Corbera per causa degli illeciti amori commessi con Eufrosina Siracusa e Valdaura moglie di Calcerano Corbera Barone del Miserendino gli deturpano non poco il nome, e gli fanno ombra in mezzo della luce che gli davano li suoi magnanimi fatti et illustri attioni»².

Alla fine dell'Ottocento questo ritratto del personaggio viene riproposto, con l'aggiunta di particolari, da una coppia di scrittori: Marcantonio Colonna sarebbe rimasto coinvolto in una «forsennata avventura d'amore» (Vicchi, 1890, 69-92).

Di tutt'altra opinione, riguardo il personaggio e il suo vicereame, è, alla fine del Seicento, Vincenzo Auria. Lo storico siciliano si sofferma a esaltare «la gran prudenza a smorzar l'incendio della Peste» (Auria, 1697, 60) e il valore del viceré che è stato in grado, attraverso le sue opere, di far risorgere due città come Palermo e Messina con numerose opere urbanistiche: la regia dogana in piazza Marina, la porta Nuova, la porta Felice, l'ampliamento della Cattedrale «con le quattro Cappelle grandi nell'entrar di quella a man destra» (Auria, 1697, 61); e ancora lo storico sottolinea l'amore e la passione del Colonna per le arti, la pittura e la poesia nonché l'entusiasmo per le rappresentazioni sacre e profane, «con

grandi spese di Personaggi, ed apparenze ammirabili» (Auria, 1697, 62).

La visione assolutamente positiva di Auria viene ripresa, un trentennio più tardi, da Francesco Aprile, il quale, oltre a ricordare e sottolineare i meriti del viceré, nella rinascita di Palermo e Messina, sostiene che Marcantonio Colonna abbia inaugurato un nuovo tempo per la Sicilia, restituita proprio in quegli anni «al suo tempo naturale» (Aprile, 1725, 310) grazie all'introduzione della riforma del calendario voluta da Gregorio XIII.

In una posizione intermedia, tra quella critica del marchese di Villabianca e quella elogiativa di Vincenzo Auria, si inserisce il pensiero dello storico Evangelista Di Blasi, il quale mette a confronto le tradizioni giunte fino a lui con i documenti cinquecenteschi.

Sebbene puntualizzi il cattivo operare del viceré, affidando ampie libertà al proprio segretario Sigimero nella sua dizione corrotta e avendo intrattenuto rapporti con il pirata Uluch Ali, condanna aspramente coloro che hanno dato del viceré un giudizio in assoluto negativo: «egli fu un ottimo governante come [...] dalla stima che ne faceano tutti i Siciliani, eccetto pochi malcontenti, di leggieri può rilevarsi» (Di Blasi, 1864, 91).

Il Di Blasi continua ancora sottolineando il rigore del viceré nella lotta contro la peste, "male funesto" per i siciliani, l'amministrazione della giustizia e l'energia con cui intraprende la propria opera di governo, la sua sobrietà e serietà durante le celebrazioni in Parlamento e non ultimo i miglioramenti urbanistici arrecati alle città di Palermo e Messina.

Un elemento specifico, che spinge i siciliani a una immediata associazione fra il nome di Colonna e il suo ruolo di viceré in Sicilia, è rappresentato da uno dei più famosi scritti sulla Sicilia del Cinquecento: gli "Avvertimenti a Marco Antonio Colonna quando andò a viceré di Sicilia" del messinese Scipione di Castro che usciranno postumi nel 1601 e recentemente raccolti da A. Saitta (1950). Gli "Avvertimenti" rappresentano una messa in guardia dei limiti del potere viceregio, del suo essere non un potere che ingloba e assomma tutti gli altri, ma un potere tra gli altri, sottoposto a forze più grandi di lui, quelle che muovono la dialettica tra centro e periferia, tra la corte di Madrid e il Regno.

Ma allo stesso tempo rappresentano un invito alla prudenza e alla cautela che gli proveniva dagli scandali del Terranova suo predecessore³.

Ignaro e comunque lontano dalle cautele del Di Castro e dei suoi avvertimenti sui rischi in cui sarebbe incorso un ministro che non avesse tenuto conto degli equilibri interni all'isola, delle esigenze e del baronaggio dei suoi massimi esponenti, il nuovo viceré combatté quotidianamente con estrema durezza contro tutti coloro i quali ostacolavano il suo governo, inaugurando una linea politica d'intervento radicale.

È necessario, però, sottolineare che molti sono gli aspetti controversi circa la sua azione di governo; lo stesso Colonna provvede, infatti, a distruggere i documenti dell'archivio viceregio prima di abbandonare l'isola.

Il decoro urbano viceregio

Il primo triennio di governo del viceré Marcantonio Colonna si conclude con l'impresa senz'altro più ardua e straordinaria, l'inaugurazione della strada Colonna, che vuole imprimere sulla realtà siciliana il segno della presenza del viceré romano. La strada, iniziata con decreto senatoriale il 21 luglio del 1577, rappresenterà una vera e propria "facciata" della città verso il mare, ma anche una quinta scenografica in occasione di feste parate o processioni; è una passeggiata a mare arricchita da fontane «ove generalmente tutti i cavalieri gentil'huomini, mercanti ed altri escono la sera chi a piede et chi a cavallo et vagheggiando et regalando le Dame et Signore di quella città che similmente compariscono in cocchio per godere l'aere et amenità di quella marina» (Crivella, 1593, 69).

Lungo il suo sviluppo, che corre esternamente alle mura cittadine, collegandosi alla città attraverso tre porte (Porta dei Greci, Porta del Molo, non più esistente, e Porta Felice posta a conclusione dell'asse del Cassaro), si svolge «un iter processionale dove le stazioni militari (il castello, i bastioni), si alternano a quelli civili (le porte, il caricatoio) e a quelle religiose per la presenza di numerosi edifici religiosi» (Fagiolo-Madonna, 1981, 38).

Il forte impatto scenografico della strada Colonna è testimoniato da un corposo repertorio illustrativo costituito da immagini, cartografie, incisioni prospettiche, dipinti e riproduzioni fotografiche, che hanno permesso di leggere le trasformazioni che, nel corso dei secoli, hanno interessato il luogo al punto tale da alterare la funzione originaria per cui era stata pensata durante il viceregio di Marcantonio Colonna.

Oltre alla sua natura militare, in quanto consentiva alle truppe di spostarsi molto più facilmente da un lato all'altro della città in caso di rivolte interne o di accorrere sul fronte del porto in caso di attacco proveniente dal mare, la strada Colonna legava in un rapporto stretto e diretto la città al mare. Questo rapporto, seppure molto forte fino alla prima metà del Novecento, è andato progressivamente allontanandosi fino a cancellarsi quasi del tutto, a partire dal secondo dopoguerra. Le cause di questo progressivo allontanamento sono da ricercare nel progressivo spostamento verso nord della zona d'espansione cittadina, nelle distruzioni operate per la realizzazione del nuovo porto, e non per ultimo, nella decisione, negli anni successivi alla fine del conflitto mondiale, di scaricare a mare le macerie delle distruzioni causate dai bombardamenti.

Al momento dell'insediamento del viceré Colonna, la pianta quadrata della città di Palermo è caratterizzata al centro da un asse longitudinale che non percorre l'abitato per intero, ma che si interrompe in corrispondenza di piazza Marina.

Il progetto del viceré è prolungare quella che è divenuta la principale direttrice urbana palermitana, la via Toledo, fino alle mura, aprendola sul mare.

La sua realizzazione comportò grandiosi tagli e lacerazioni nel tessuto della città in nome dell'ordine e della

prospettiva. Interi fabbricati vennero demoliti e ricostruiti, molti altri furono ridotti nelle dimensioni e se ne rifecero i prospetti. Fu dimezzata la chiesa di S. Maria di Porto Salvo e la città dovette sostenere enormi costi per i lavori e i risarcimenti dovuti ai proprietari.

La via Toledo, chiamata tradizionalmente “strada del Cassaro”, prolungata dal lato opposto al porto anche fuori le mura, diviene, così, un elemento di collegamento della città con l’entroterra, una via, che si caricherà anche di valenze simboliche, sulla quale si affacceranno gli edifici più importanti e rappresentativi: il Palazzo Reale, la Cattedrale, l’ospedale di San Giacomo.

«Il lungo decumano, sul quale percorre durante il giorno il proprio cammino anche il sole, che sorge dal mare e tramonta verso Monreale, è anche materializzazione in scala colossale dell’emblema di casa Colonna. La strada del Cassaro è l’immensa Colonna attorno alla quale si dispiega l’intera città. Al piedistallo e al capitello del mastodontico simbolo del casato il viceré dedica ulteriori attenzioni» (Bazzano, 2003, 250).

Sono state avanzate delle ipotesi che attribuiscono l’apertura della strada “Nuova” o “Via Maqueda” a un progetto pensato negli anni del vicereame di Marcantonio Colonna, attribuendo così alla città una geometria cruciforme che la suddivide in quattro quartieri.

Intorno alla fine del 1582 verrà definita in chiave monumentale la porta Nuova, elemento posto a cerniera tra il percorso urbano della strada del Cassaro e il suo prolungamento verso Monreale. I lavori per la sopraelevazione della porta, che la metteva in collegamento con il Palazzo Reale, probabilmente si concluderanno intorno al 1584, anno in cui il viceré Marcantonio Colonna si allontanerà dalla Sicilia.

La volontà del viceré era quella di completare con uno scenografico fondale la prospettiva dal mare ai monti, imponendosi in funzione di quinta prospettica sul paesaggio urbano. Così parlava di lui Evangelista Di Blasi in seguito alla realizzazione di queste opere: «Tutte queste grandiose imprese furono promosse, e protette da questo cavaliere, la di cui splendidezza, e generosità e la premura, che si dava per tener contenti i popoli affidatigli, occupandoli in festeggiamenti continovi, lo resero amabile a’ Siciliani, e massimamente a’ Palermitani, la patria de’ quali per di lui opera era diventata così splendida» (Di Blasi, 1864, 397).

A chiusura del prolungamento dell’asse del Cassaro sino al mare, fu fatta costruire dal viceré Marcantonio Colonna, intorno al 1581, la porta Felice, dal nome di Felicia Orsini, moglie del viceré. La porta, progettata dall’architetto Mariano Smiriglio, non fu completata durante il governo del viceré. I lavori vennero sospesi nel maggio 1584 quando Colonna lascia l’isola.

In realtà, si trattava di una porta pressoché sommaria con battenti di legname, che già dalle prime fasi dei lavori evidenziava l’idea di un certo rapporto con l’acqua, non solo per la sua collocazione in prossimità del mare, ma anche per la sua apertura sulla strada Colonna, ampiamente decorata di fontane.

La porta non nasceva per scopi difensivi, ma essenzialmente decorativi, rappresentando il completamento finale della strada del Cassaro.

Soltanto nel 1602, essendo viceré il duca di Feria, fu deciso di dare un concreto avvio alla costruzione della porta. Ma in realtà, l’opera concepita dallo Smiriglio venne soltanto realizzata parzialmente. Nel 1636, alla morte dello Smiriglio, veniva nominato come architetto della porta il monrealese Pietro Novelli, il quale ne modificava la parte superiore nelle forme che pressappoco oggi si possono osservare.

I lavori si poterono ritenere ultimati soltanto nel 1637, anche se alcuni elementi decorativi, come le due fontane, furono aggiunti soltanto nel 1642. Testimonianza delle varie interruzioni che interessarono la costruzione della porta sono le due facciate della costruzione: la facciata interna, realizzata durante il governo di Marcantonio Colonna, si caratterizzava per la sua estrema sobrietà e compostezza del tracciato costituito da finestre e balconi. Diversamente la facciata rivolta verso il mare si distingue per il gusto scenografico tipico della cultura barocca.

Per circa tre secoli porta Felice fu protagonista della via palermitana. Probabilmente la mancanza dell’arco consentiva l’utilizzo dell’imponente costruzione per l’ingresso in città delle macchine trionfali di molti sovrani, per le lunghe processioni, fino ad arrivare alla sfilata del carro trionfale di Santa Rosalia durante le tradizionali giornate del Festino.

L’intento di lasciare un forte segno degli anni del suo vicereame in Sicilia si evidenzia con le attenzioni che riserva alla sua residenza palermitana, il Palazzo Reale. A partire dal 1553, quando Juan de Vega lascia il Castello a mare, il Palazzo Reale diviene la residenza ufficiale dei viceré.

I progetti commissionati da Colonna, a differenza di quelli realizzati prima del suo arrivo in Sicilia dai suoi predecessori, mirano a ridefinire gli ambienti privati attraverso piccoli interventi e alla sistemazione del giardino ingentilito da una fontana, il cui impianto richiede l’impegno, oltre che dello scultore Nicolò Spagnolino e dell’assemblatore Antonio Muttone, anche di opere di ingegneria idraulica. La sistemazione del giardino, rivolto in direzione di Monreale, manifesta l’intenzione del viceré di riservare per sé e la propria corte ristretta i saloni del Palazzo Reale.

Nel settore urbanistico ed edilizio, un passo importante è rappresentato dalla scelta di riorganizzare amministrativamente il cantiere⁴. La normativa emessa dal viceré consente di individuare in modo univoco tutti coloro che operano all’interno della fabbrica, precisando ruoli e responsabilità. Tuttavia, anche dopo l’emanazione della normativa, a dirigere i lavori del palazzo Reale rimane l’ingegnere della Regia Corte, Giovanni Antonio Salamone, il cui ruolo verrà rivelato alla sua morte, avvenuta nel 1583, da Giovan Battista Collepietra. È probabile che un’altra figura partecipi alla progettazione degli interventi sul corpo dell’antica reggia normanna e della

sopraelevazione della porta Nuova, sia stata quella dell'ingegnere Tiburzio Spanocchi, presente in Sicilia nel corso dei primi anni di governo del viceré Marcantonio Colonna (Di Fede, 2000).

Ma gli interessi del viceré si rivolgono anche alla realizzazione di allestimenti di spettacoli e architetture effimere; queste, infatti, possono rappresentare degli strumenti idonei alla propaganda della sua opera di governo presso la cittadinanza palermitana.

Rispetto ai suoi predecessori, interessandosi molto di più all'aspetto architettonico e urbanistico della città, manifesta minor cura alle questioni di carattere militare. Al momento dell'insediamento di Colonna in Sicilia, l'immediata difesa contro gli attacchi è rappresentata dalle catene di torri⁵ costruite rispettivamente da Ferrante Gonzaga e Juan de Vega. Data la caducità cui versano le torri, Marcantonio Colonna incarica l'ingegnere Camillo Camilliani di un'ispezione lungo tutto il perimetro siciliano, in modo tale da avere una visione d'insieme di quelli che sono i punti deboli del sistema difensivo delle torri. Camilliani non si limita esclusivamente alla cura meticolosa del dato geografico⁶, ma si impegna a infittire la catena di torri che con la loro diversa tipologia contribuiscono a difendere l'isola dagli attacchi provenienti dal mare⁷.

Sebbene, come afferma Enrico Guidoni, «Il vicereame di Marcantonio Colonna sia stato troppo mitizzato perché raccoglie i frutti di tutta una serie di iniziative precedenti nel senso di una fusione tra interessi civili e religiosi e della messa in sordina di quelle militari» (1992, 182), è innegabile il beneficio che la città di Palermo ha tratto dagli interventi del viceré; d'altronde Marco Antonio Colonna è un governatore amato dai sudditi siciliani che offrono a lui e ad alcuni suoi familiari, in segno di stima «l'abilitazione in Regnicoli» (Mongitore, 1732, 392).

Note

¹ Il testo cui si fa riferimento è: Bazzano N. (2003), *Marco Antonio Colonna*, Salerno.

² BCP, *Manoscritti*, Qq E 108, Pretori romani e viceré di cattiva fama che a noi presenta la siciliana storia e la gran parte rimasti privati di ufficio.

³ Lo scritto, in realtà, è pervaso dall'ipocrisia; l'intento del Di Castro è di spingere il viceré a non interferire negli equilibri politici dell'isola. E questo appare chiaro considerato che il committente dell'opera è il duca di Terranova, determinato a non perdere l'influenza che esercita sull'isola.

⁴ A capo delle maestranze vi è l'ingegnere, il cui ufficio sostituisce il vecchio "capomastro del sacro regio palatio e dell'acque della regia corte" di cui eredita le competenze tecniche. L'ingegnere risponde direttamente al viceré delle sue decisioni e del suo operato. Al suo fianco esercitano quattro ufficiali: il soprastante, che conteggia gli oneri dovuti alle maestranze al lavoro; il provveditore, che si occupa dell'acquisto dei materiali e degli attrezzi necessari; il "munizioniere", che li custodisce e immagazzina; il notaio, responsabile dei libri contabili. Le azioni dei

subalterni sono il frutto di decisioni dell'ingegnere; per essere eseguite, devono però venire controfirmate dal viceré e registrate nei libri contabili.

⁵ La funzione delle torri costiere è quella di avvistare le navi nemiche e dare l'allarme nelle campagne circostanti, di notte con i fuochi e di giorno con i segnali di fumo.

⁶ Le diverse tipologie di torri cui si fa riferimento vengono distinte in lanterne, incaricate di dare l'allarme; di piccola mole, in grado di resistere debolmente con i due pezzi di artiglieria di cui sono dotate; di grande mole, con più pezzi di artiglieria.

⁷ Si veda: M. Giuffrè (1980), *Castelli e luoghi forti di Sicilia. XII-XVII secolo*, Palermo; S. Mazzarella-R. Zanca (1985), *Il libro delle torri. Le torri costiere di Sicilia nei secoli XVI-XX*, Sellerio, Palermo.

Bibliografia

Aprile F. (1725), *Della cronologia universale della Sicilia: libri tre*, Palermo.

Auria V. (1697), *Historia cronologica della Sig. Viceré di Sicilia dal tempo che mancò la Personale assistenza de' Serenissimi Re di quella, cioè dall'anno 1409 fino al 1697 presente*, Pietro Coppola, Palermo.

Bazzano N. (2003), *Marco Antonio Colonna*, Salerno Editrice, Salerno.

Baviera Albanese A. (1970) (a cura di), *Crivella A. Trattato di Sicilia (1593)*, Roma.

Di Blasi G.E. (1861-1864), *Storia del Regno di Sicilia dall'epoca oscura e favolosa sino al 1774 seguita da un'appendice sino al 1842*, Palermo.

Di Fede M.S. (2000), *Il Palazzo Reale di Palermo tra XVI e XVII secolo (1535-1647)*, Medina, Palermo.

Fagiolo M., Madonna M.L. (1981), *Il teatro del Sole. La rifondazione di Palermo nel Cinquecento e l'idea della città barocca*, Officina, Roma.

Giuffrè M. (1980), *Castelli e luoghi forti di Sicilia. XII-XVII secolo*, Cavallo, Palermo.

Guglielmotti A. (1862), *Marcantonio Colonna alla battaglia di Lepanto*, Firenze.

Guidoni E. (1992), *L'arte di progettare le città. Italia e Mediterraneo dal Medioevo al Settecento*, Edizioni Kappa, Roma.

Guidoni E. (1983), "L'arte di costruire una capitale. Istituzioni e progetti a Palermo nel Cinquecento", in *Storia dell'arte italiana*, Einaudi, Torino.

Mazzarella S., Zanca R. (1985), *Il libro delle torri. Le torri costiere di Sicilia nei secoli XVI-XX*, Sellerio, Palermo.

Mongitore A. (1732), *Le porte della città di Palermo al presente esistenti, descritte da Lipario Triziano palermitano*, Palermo.

Pericoli Vicchi A., Vicchi L. (1995), "Marcantonio Colonna. Fugisignano, 15 giugno 1890", in Calabrese F., *Il Colonna nel Regno. Politica e cultura nel rinascimento meridionale*, Nuovi Autori, Milano, pp. 69-92.

Riviero Rodriguez M. (1998), "El servicio a dos cortes, Marco Antonio Colonna, almirante pontificio y vasallo de la Monarquía", in Martínez Millán J. (a cura di), *La corte de Felipe II*, Alianza, Madrid.

Saitta A. (1950) (a cura di), *Avvertimenti di don Scipio Di Castro a Marco Antonio Colonna quando andò a viceré di Sicilia (1577)*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma.